

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

---

**BRUNETTI e MANTOVANI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

la cittadina cilena Maria Emilia Marchi, ingegnere, di origini italiane, è rinchiusa dal 1989 nel carcere di San Paulo del Brasile assieme ad altri dieci detenuti (quattro cileni, due argentini, due canadesi e un brasiliano), accusati del sequestro dell'industriale brasiliano Abilio Diniz;

l'operazione di sequestro, finalizzata alla raccolta di fondi destinati al Fronte « F. Martí » del Salvador, si concluse, dopo ore di trattative e con la mediazione del cardinale Arns e di alcuni membri di diverse rappresentanze consolari, con la liberazione del prigioniero e l'arresto dei sequestratori;

Maria Emilia Marchi, condannata a ventisei anni, dopo l'arresto ha subito torture che le hanno provocato lesioni polmonari di cui ancora porta le conseguenze;

gli accusati, fino ad allora incensurati, sono stati sottoposti a due successivi processi: il primo, nonostante le pressioni sul giudice Roberto Barioni affinché applicasse la pena massima, si è concluso con una condanna dagli otto ai quindici anni di carcere; il secondo processo, caratterizzato da forti irregolarità, ha condannato i componenti del gruppo a pene che vanno da ventisei a ventotto anni;

la pena indifferenziata da ventisei a ventotto anni di carcere per il gruppo politico e per l'entità del reato contrasta con la condanna a diciotto anni degli assassini di Chico Mendes, sindacalista, e con i sei anni (e la successiva liberazione) dell'assassino di un altro sindacalista, Osvaldo Cuiz, ucciso nel 1994;

il comitato spontaneo di solidarietà con Maria Emilia Marchi, costituitosi nel nostro Paese, e la società civile brasiliana sensibile ai problemi della democrazia e della giustizia si sono mobilitati per ottenere la revisione del processo e l'estradizione dei prigionieri non brasiliani verso i rispettivi paesi;

per portare questa vicenda verso un epilogo di maggiore giustizia, ispirata non solo ad equità e umanità, ma anche al fondamentale rispetto dei diritti umani, si sono attivate personalità di rilievo, tra le quali il deputato Nilmário Miranda, presidente della Commissione per i diritti umani, il cardinale Paulo Evaristo Arns, che ha chiesto la liberazione dei prigionieri; il presidente del Cile, Eduardo Frei si è mosso per chiedere l'estradizione di Maria Emilia Marchi e degli altri quattro cittadini cileni ed ha inoltre chiesto, con appelli e petizioni, la liberazione di tutto il gruppo, nonché il rimpatrio di Maria Emilia Marchi;

attualmente ai detenuti non viene riconosciuto il diritto alla semilibertà, nonostante abbiano scontato un sesto della pena. Il provvedimento è previsto dalla legge brasiliana. A Maria Emilia Marchi ciò è stato prima concesso, poi revocato, perché ritenuto illegale, in quanto considerata « straniera » per la legge brasiliana —:

cosa intenda fare il Governo per contribuire alla riaffermazione dei diritti umani e del senso di giustizia e di civiltà di fronte alle condizioni dei suddetti detenuti, condannati a pene oltre misura con una sentenza voluta « esemplare », emessa in un paese che ad avviso degli interroganti non brilla certamente per equità ed imparzialità in fatto di giustizia;

se ritenga opportuno attivare iniziative a livello diplomatico per ottenere l'espulsione dei detenuti non brasiliani condannati per il sequestro di persona e per l'estradizione nel nostro Paese della cittadina Maria Emilia Marchi. (5-01583)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro del tesoro ha manifestato esplicitamente la propria delusione per lo scarso interesse destato nel sistema bancario italiano dalle possibilità offerte dalla questione del Banco di Napoli;

peraltro, come molta parte della stampa ha rilevato (*Il Giornale* del 6 febbraio 1997, pagina 14), il Ministro del tesoro sembra non aver considerato la condizione in cui versa l'intero sistema bancario nazionali, con i problemi enormi provocati dalle sofferenze e dalla conseguente irrisoria possibilità di realizzare utili;

significativamente l'amministratore delegato della Deutsche Bank dottor Giovanni Testoni, ha chiaramente affermato che le banche italiane non sono attrezzate per approdare in Europa;

l'impreparazione del sistema creditizio nazionale, in ragione dei problemi concorrenziali che si apriranno con lo scenario europeo, rischia di trasformarsi in un ulteriore elemento di raffreddamento circa le ipotesi di ingresso nel sistema della moneta unica —:

se ritenga in qualche modo condivisibile l'opinione di coloro che interpretano l'inappetibilità del banco di Napoli da parte del sistema creditizio italiano come espressione di una situazione di grave crisi complessiva del sistema medesimo;

se ritenga il sistema bancario, così come attualmente strutturato e diretto, nelle condizioni di affrontare la competizione internazionale all'interno del sistema della moneta unica;

se non ritenga, anche attraverso la banca d'Italia (che pure ha pesantissime responsabilità nella crisi del sistema bancario), di dovere por mano a complessive e strutturali riflessioni al fine di verificare la compatibilità del nostro sistema creditizio con le sfide che ci deriverebbero se effet-

tivamente l'Italia riuscisse ad entrare nel sistema della moneta unica a partire dalla scadenza del 1999;

se non ritenga improponibile, in assenza di una nuova e diversa architettura delle imprese bancarie, una presenza all'interno di un sistema nel quale banche agguerritissime e potentissime opererebbero in condizioni di sostanziale ed incolmabile vantaggio rispetto al nostro sistema. (5-01584)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della tragica alluvione che nel novembre del 1994 colpì il nord Italia, dal Piemonte al Veneto, numerose aziende, specializzate nella costruzione di difese fluviali, vennero impiegate al fine di tamponare le rotte arginali, il che favorì la limitazione dei danni;

sulla base di quanto disposto dall'articolo 5, comma 1, del decreto-legge n. 646 del 1994, convertito dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, il magistrato per il Po ed altri enti vennero autorizzati ad appaltare i lavori di ripristino anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia di appalto;

i lavori commissionati, seppure eseguiti a regola d'arte, consegnati ed ultimati entro i limiti temporali previsti, debbono essere, in parte, ancora oggi pagati a circa centocinquanta imprese, che vantano un credito complessivo pari a cento miliardi;

dette aziende rischiano di fallire, avendo avuto l'unico torto di credere che lo Stato, per tramite degli organi periferici dei vari ministeri, onorasse gli impegni assunti;

del tutto incomprensibile risulta l'atteggiamento del presidente del magistrato per il Po di Parma (l'ing. Ernesto Reali), che, chiamato da pochi mesi a ricoprire l'incarico, si mostra del tutto insensibile ad affrontare la grave situazione determinatasi, limitandosi ad osservare che, poiché i cento miliardi di lavori privi di copertura finanziaria vennero commissionati dal suo

predecessore, non ritiene opportuno richiedere alcuna integrazione di fondi, per fare fronte agli impegni assunti, al ministero dei lavori pubblici —:

se e quali urgenti iniziative intenda assumere per impedire che il miope atteggiamento del presidente del magistrato per il Po di Parma determini il fallimento di oltre centocinquanta aziende e, comunque, l'instaurarsi di un contenzioso che fatalmente finirà per costare allo Stato una somma ben superiore a quella di cento miliardi, oggi necessaria per « chiudere », in via bonaria, ogni questione;

se non si ritenga opportuno assegnare, anche in ragione dei fatti più sopra evidenziati, l'ing. Reali ad altro incarico.  
(5-01585)

**RICCIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il quadro comunitario di sostegno 1994-1999, asse infrastrutture, adottato con decisione 1835 del 29 luglio 1994, ha previsto nelle regioni dell'obiettivo 1, nell'ambito del sotto asse acque, il programma operativo « Ampliamento e adeguamento della disponibilità e dei sistemi di adduzione e di distribuzione delle risorse idriche » - progetto MOL/08;

nel Molise, l'Erim è l'ente attuatore e beneficiario di detto programma ed in tale veste ha provveduto alla nomina dell'ingegnere capo dei lavori;

nella seduta del 9 dicembre 1996 con voto n. 54 la commissione tecnica all'uopo istituita presso il ministero dei lavori pubblici ha confermato la conformità dell'opera al finanziamento, raccomandando che l'Erim proceda prima della aggiudicazione ad alcuni adempimenti;

con decreto n. 14 del 12 dicembre 1996 il direttore generale per l'edilizia statale e servizi speciali presso il ministero dei lavori pubblici ha ammesso a finanziamento il progetto di cui sopra, fissando termini e modalità per la realizzazione

dell'opera e regolando i rapporti tra il ministero dei lavori pubblici e l'Erim in base al disciplinare allegato;

il disciplinare prevede, all'articolo 6, la designazione dell'ingegnere capo da parte del ministero dei lavori pubblici;

lo stesso decreto prevede, all'articolo 9, che la mancata accettazione del disciplinare nel termine di trenta giorni comporta la revoca del finanziamento;

l'Erim è stato così costretto a revocare il già affidato incarico di ingegnere capo, al fine di evitare la minacciata revoca del finanziamento, con la conseguente rifusione dei danni ai tecnici incaricati, il tutto con notevole aggravio di spese e in palese contrasto con le vigenti norme che regolano l'affidamento degli incarichi da parte delle amministrazioni pubbliche ed in dispregio delle più elementari regole di economicità nella gestione della cosa pubblica —:

quali siano le motivazioni giustificative dell'articolo 6 del citato disciplinare;

se non ritenga utile modificare il predetto articolo 6, al fine di ricondurre il disciplinare al rispetto delle esigenze delle amministrazioni periferiche. (4-01586)

**SCANTAMBURLO.** — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la distillazione obbligatoria dei vini che, dopo due anni di sospensione, potrebbe scattare per i viticoltori a seguito di una produzione abbondante di vino a livello comunitario, porrebbe in crisi un settore che costituisce una parte molto elevata della produzione lorda agricola vendibile;

i nostri produttori sarebbero costretti a trasformare in alcool una parte del proprio vino da tavola, e non per sovrabbondante produzione, ma per produzione eccessiva da parte francese e spagnola, o perché prodotto da vigneti non accatastati, e ciò a causa del meccanismo che ridistri-

buisce le eccedenze non in base a chi le determina, ma alla percentuale del vino prodotto;

l'Italia, producendo quasi il 60 per cento del totale di vino da tavola dell'Unione europea, dovrebbe distillare il 60 per cento dell'eccedenza provocata essenzialmente da altri;

è urgente affrontare il problema, già sollecitato all'attenzione del Ministro interrogato, che coinvolge molte decine di migliaia di viticoltori, senza attendere che esso si acutizzi e si esaspera, riducendo ulteriormente la fiducia dei cittadini agricoltori nelle istituzioni e considerato che esso può essere risolto in sede politica —:

quali linee guida e quali concreti obiettivi intenda fin d'ora seguire e far conoscere per risolvere tale questione in sede comunitaria, in occasione delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'agricoltura delle prossime settimane, tenuto conto delle necessità di rivedere lo schedario viticolo, la normativa di presentazione dei vini, le disposizioni relative alle denominazioni di origine e di qualità, premiando le numerosissime produzioni tipiche e di pregio del nostro Paese. (5-01587)

**VOLONTÈ.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie apparse sul quotidiano *La Nazione*, edizione di Pisa, la Cassa di risparmio di Pisa avrebbe erogato quindici miliardi di finanziamenti a società amministrata da Valerio Veltroni, fratello del vicepresidente del Consiglio dei ministri, senza alcuna garanzia —:

se corrisponda al vero il fatto che tali finanziamenti riguardino anche la Itafin Brokers, società dichiarata fallita;

se lo stesso Valerio Veltroni sia coinvolto in vicende valutarie tra la società Gestival e la Cassa di risparmio di Venezia;

se riguardo ai finanziamenti erogati alle predette società amministrata dal Vel-

troni siano coinvolti anche amministratori della Cassa di risparmio di Pisa e se corrisponda al vero il fatto che il Veltroni sia altresì socio della Pacini costruzioni di Pisa, a sua volta creditrice della società della famiglia Conti, amministrata dallo stesso Valerio Veltroni. (5-01588)

**VOLONTÈ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della fusione tra l'Istituto San Paolo di Torino e la Banca nazionale delle comunicazioni risulta che « Europa Partecipazioni », società per azioni, per conto proprio e per conto della *Bank fur Vermögensanlagen und Handel (Bvh)*, ha inoltrato in data 19 novembre 1996 alle Ferrovie dello Stato, al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro del tesoro, richiesta di risarcimento danni a causa dell'esclusione dei clienti della *Bvh* dalla gara per l'acquisto del pacchetto di controllo della Banca nazionale delle comunicazioni. La richiesta di danni trae origine dalla violazione, da parte delle Ferrovie dello Stato e dell'Istituto San Paolo di Torino, della deliberazione del Cipe del 30 dicembre 1992 per la cessione di partecipazioni possedute da amministrazioni statali e del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, sulle procedure di dismissione, sulla *par condicio* tra i partecipanti e sulla incompatibilità per conflitto di interesse; la quantificazione dei danni e delle spese di cui « Europa Partecipazioni » chiede il rimborso sfiora i quaranta miliardi, che si aggiungerebbero ai danni già causati all'erario per la vendita della banca ad un prezzo di oltre 403 miliardi, inferiore al dovuto —:

se i fatti esposti corrispondano al vero e, in caso di risposta affermativa, quali misure intendano adottare per individuare i reali responsabili di tale incresciosa situazione. (5-01589)